

BENTORNATI



L'estate è quasi finita ed eccoci qui, pronti per ricominciare una nuova avventura, l'ultima. Quattro anni sono volati e siamo già in quinta. Questo nuovo anno ci riserverà tante belle novità da vivere insieme, godiamoci quindi quest'ultima tappa e rendiamola indimenticabile!

PRONTI...VIA!!!

IN QUINTA

La quinta era diversa. Era l'anno di preparazione per la scuola media. Quinta voleva dire esami da passare. Voleva dire meno giochi. Ma soprattutto, voleva dire Mrs. Granger. C'erano almeno centocinquanta bambini in quinta. E c'erano sette insegnanti di quinta: due di matematica, due di scienze, due di studi sociali, solo uno di lingua. Nella lingua, Mrs. Granger aveva il monopolio. E anche una certa fama. Mrs. Granger viveva da sola in una bella casetta nella zona vecchia della città. Aveva una vecchia macchina azzurra che usava per venire a scuola tutte le mattine, con la pioggia e con il bel tempo, con la neve e la tormenta, con la grandine e il tornado. Vantava un irraggiungibile record di presenze che durava da più tempo di quanto si riuscisse a ricordare. Aveva i capelli quasi bianchi, tirati e raccolti dietro la testa in una cosa che assomigliava a un nido. A differenza di alcune insegnanti più giovani, non portava mai i pantaloni a scuola. Aveva due completi gonna e giacca, la divisa grigia e la divisa blu, che portava sempre con sotto una camicia bianca e con un piccolo cammeo al collo. Mrs. Granger era una di quelle persone che non sudano mai. Dovevano esserci almeno trenta gradi prima che decidesse di togliersi la giacca. Era piccolina, per essere un'insegnante. In quinta c'erano dei ragazzi più alti di lei. Ma Mrs. Granger sembrava un gigante. Erano i suoi occhi a fare quell'effetto. Erano grigio scuro, e quando li accendeva al massimo riuscivano a farti sentire un granello di polvere. Sapevano anche scintillare e ridere, e i bambini dicevano che era brava scherzare, a volte. Ma non erano le sue battute a renderla celebre. Tutti erano sicuri che Mrs. Granger avesse la vista a raggi X. Non era nemmeno il caso di pensare a masticare la cicca in un raggio di dieci metri da lei. E a Mrs. Granger non importava se eri o non eri in quinta, perché tanto prima o poi ci saresti passato, e saresti stato suo scolaro. Tutti i bambini alla Lincoln Elementary School sapevano che alla fine della corsa - in quinta - Mrs. Granger era quella che avrebbe dato i voti per gli esercizi di ortografia e le prove di lettura, e la cosa più tremenda, per i test di vocaboli, una settimana dopo l'altra, un mese dopo l'altro. Tutti gli insegnanti di lingua del mondo si divertono a far usare il dizionario ai bambini: «Controllate l'ortografia. Controllate il significato. Controllate le divisioni in sillabe.» Ma Mrs. Granger non si divertiva e basta a far usare il dizionario. Lei amava il dizionario. Lo venerava quasi. La sua lista di vocaboli settimanale era almeno di trentacinque parole, a volte anche di più. E come se non bastasse, tutte le mattine sulla lavagna c'era la "Parola del giorno". Se eri assente un giorno e non ti facevi dire la parola di quel giorno e non andavi a cercare la definizione, prima o poi Mrs. Granger ti beccava, e allora c'erano due Parole del Giorno, solo per te, almeno per una settimana.



Andrew Clements, Drilla, Borngiani

Ora descrivimi una tua insegnante di quest'anno o del passato recente.

IN QUARTA

Valentina era una nostra maestra supplente rimasta con noi per 3 mesi. A me era piaciuto il suo carattere, alcune volte era brava altre volte così e così. Li aveva fatto fare tanti

lavoretti ad esem
pio le maschere
di kammale. li
portava spesso
a fare gimnasti
ca al parco. In
cosa chemi ^{non mi} dis
piacera di lei
era quando
urlava e a me
dispiacera.
Quando lei
doveva andare
via perche 3
mesi erano pas

rati, tutti eravamo
tristi e volevamo
che restasse
ancora per un
po'!

Se volevamo
tutti bene.

Vorrei tanto
che ritornasse
perche era
stata brava

in tutti quei
giorni!!! TI

VOGUAMO
BENE!!!

Molto bene

VALENTINA!

PER VALENTINA

Siamo in quinta ormai
qualche volta verrai?

Con felicità ti aspettiamo
giochiamo, cantiamo e ridiamo

Tante chiacchiere faremo
e in più ci diventeremo

Ti auguriamo tanti auguri
e per te ci battono i
CUORI

Maulena Mosaleth

Diana
Galina!

IL DIARIO DI ANNA FRANK



Annalies Marie Frank (chiamata in famiglia Anna) nasce il 12 giugno 1929 a Francoforte in Germania. Ha una sorella, Margot, che ha tre anni e mezzo più di lei. Dopo le leggi razziali emanate da Hitler nel 1933, la famiglia Frank è costretta ad emigrare in Olanda. Il diario di Anna Frank ha inizio nel giugno 1942. Anna vive ad Amsterdam. L'Olanda è in mano ai tedeschi e le SS vanno per le case cercando gli ebrei. A tredici anni appena compiuti, Anna conosce e parla con estrema naturalezza il linguaggio dei perseguitati: sa che lei e i suoi non possono frequentare locali pubblici e non possono prendere il tram. Il 4 agosto sono arrestati e vengono deportati ad Auschwitz. Otto Frank, il padre, è l'unico che sopravvive alla guerra. Durante il suo lungo viaggio di ritorno in Olanda egli apprende la notizia della morte della moglie, Edith. Delle figlie non sa ancora nulla, ma continua a sperare di rivederle. In seguito viene a sapere che entrambe sono morte di malattia.

Domenica, 14 giugno 1942

Venerdì 12 giugno ero già sveglia alle sei: si capisce, era il mio compleanno! Ma alle sei non mi era consentito d'alzarmi, e così dovetti frenare la mia curiosità fino alle sei e tre quarti. Allora non potei più tenermi e andai in camera da pranzo, dove Moortje, il gatto, mi diede il benvenuto strusciandomi addosso la testolina. Subito dopo le sette andai da papà e mamma e poi nel salotto per spacchettare i miei regalucci. Il primo che mi apparve fosti tu, forse uno dei più belli fra i miei doni. Poi un mazzo di rose, una piantina, due rami di peonie: ecco i figli di Flora che stavano sulla mia tavola quella mattina; altri ancora ne giunsero durante il giorno. Da papà e mamma ebbi una quantità di cose, e anche i nostri numerosi conoscenti mi hanno veramente viziata. Fra l'altro ricevetti un gioco di società, molte ghiottonerie, cioccolata, un puzzle, una spilla, le Saghe e leggende olandesi di Joseph Cohen, le Vacanze in montagna di Daisy, un libro straordinario, e un po' di denaro, così che mi potrò comprare i Miti di Grecia e di Roma. Che bellezza!

Sabato, 11 luglio 1942

[.]La nostra cameretta, con i suoi muri nudi, era assai disadorna; grazie al babbo che fin da prima aveva portato qui la mia collezione di stelle del cinema e di cartoline illustrate ho trasformato la stanza, dopo averne spennellato di colla le pareti, in una fitta mostra di figurine. Così ha un'aria molto più allegra, e quando verranno i Van Daan, con la legna che c'è in soffitta faremo qualche scaffaletto e altre graziose carabattole. [.]

Lunedì, 23 agosto 1943

Cara Kitty

orario dell'alloggio segreto: otto e mezza del mattino. Margot e mamma sono nervose: - Sst, ... papà, zitto. Otto...sst! Sono le otto e mezza, vieni via, chiudi l'acqua, cammina piano! Così redarguiamo il babbo che si attarda nella camera da bagno, mentre alle otto e mezza bisogna già essere in camera. Nemmeno una goccia d'acqua, non usare il gabinetto, non camminare, tutti zitti. Quando in ufficio non c'è ancora nessuno, nel magazzino si può sentire tutto. Alle otto e venti sopra aprono la porta e battono tre colpi per terra: i fiocchi d'avena per Anna. Salgo e porto via la mia ciotola da cagnolino. Tornata sotto in camera mia, sbrigo presto tutto: mi pettino, nascondo la latta, metto a posto il letto. Zitti, suonano le otto e mezza! Di sopra, la signora si toglie le scarpe e

cammina in pantofole per la stanza, come suo marito per non far rumore. Ora il quadretto familiare è completo. Io voglio leggere o studiare, Margot anche, e così pure papà e mamma. Papà naturalmente con Dickens e il dizionario, siede sulla sponda del suo letto sfondato, che non ha più materassi decenti; adempiono a questo ufficio due capezzali l'uno sopra l'altro. -Se non posso averli, ne faccio senza!

9 ottobre 1942

Cara Kitty,

oggi non posso darti che notizie brutte e deprimenti. Stanno arrestando, a gruppi, tutti i nostri amici ebrei. La Gestapo è tutt'altro che riguardosa con questa gente; vengono trasportati in carri bestiame a Westerbork, il grande campo di concentramento per ebrei. [...] Westerbork dev'essere terribile; per centinaia di persone un solo lavatoio e pochissime latrine... Fuggire è impossibile. Se in Olanda stanno già così male, come saranno nelle contrade barbare e lontane dove li mandano? Supponiamo che per lo più vengano assassinati. Sono molto turbata.

Venerdì 29 ottobre 1943

Mi sento come un uccello che vorrebbe volare in alto ma continua a sbattere le ali contro la gabbia, nell'oscurità più totale.

Lunedì sera, 8 novembre 1943

Cara Kitty,

se tu leggessi tutte le mie lettere una dopo l'altra, certamente ti stupiresti di vederle scritte in stati d'animo tanto differenti. Mi spiace molto di essere così schiava del mio umore, non sono la sola, qui lo sono tutti. (.)

Venerdì 18 febbraio 1944.

Cara

Kitty,

Tutte le volte che io vado di sopra, il mio vero scopo è di vedere "lui". La mia vita qui è molto migliorata, perché ho di nuovo uno scopo e mi posso rallegrare di qualche cosa. L'oggetto della mia amicizia è sempre in casa e non da temere rivali, salvo Margot. Non pensare che io sia innamorata, non lo sono affatto; ma ho l'impressione che fra Peter e me si svilupperà un nobile sentimento, di amicizia e di confidenza. Appena posso vado da lui, e non è più come prima, quando non sapeva che farsene, di me. Anzi, parla ancora quando io sono già quasi fuori dall'uscio

Domande

- 1 Qual è il regalo più bello che riceve Anna per il suo compleanno?
- 2 Perché Anna, Margot e la mamma redarguiscono il padre?
- 3 Cosa pensa Anna delle persone che vengono arrestate?
- 4 Qual è lo stato d'animo di Anna Frank?
- 5 Di chi parla nell'ultima lettera?

Rispondo

1 Il regalo più bello che riceve Anna per il suo compleanno è il diario.

2 Anna, Margot e la mamma redarguiscono il padre perché fa troppo rumore

3 Anna pensa che le persone che le persone arrestate verranno uccise.

4 Anna e Peter aveva stati d'animo molto differenti.

5 Nell'ultima lettera Anna parla di Peter.

ok

DIARIO PERSONALE

23 marzo

Caro diario,

oggi è il compleanno della mia amica Serena. I suoi genitori hanno organizzato, in casa, una festucchiola e io sono stata invitata. Ho trascorso un pomeriggio davvero fantastico. Quando la mia mamma mi è venuta a prendere, ho salutato Serena e le ho detto con un po' di trepidazione: - Spero che domani l'insegnante non mi interroghi, perché non ho studiato la poesia. Il fratello della mia amica, un tipo "so tutto", ha sentito quello che ho detto e mi ha subito dato un suggerimento. - Se non vuoi essere interrogata, mentre l'insegnante sta per chiamare qualcuno, ripeti questa formula magica: "Uno due tre, non tocca a me". Devi però ripeterla più volte, in fretta, mormorando le parole a fior di labbra. "Sciocchezze!" ho subito pensato. Ma ora che sono a casa, e ci ripenso, mi domando se non sarà davvero una formula magica.



24 marzo

Caro diario,

sono stata sciocca, sciocchissima, arcisciocchissima! Ora ti racconto tutto. Come ti ho confidato ieri, sono andata a scuola impreparata. A metà della prima ora, l'insegnante ha detto guardandoci "Adesso sentiamo la poesia". Immediatamente ho cominciato a ripetere la formula magica. Mentre la ripeteva per la terza volta, l'insegnante ha detto: - Venga Francesca, che dove essere preparatissima. Dal movimento delle labbra mi sono accorta che già recita tra sé la poesia. Caro diario, altro che magia! Mi sono alzata in piedi e ho mormorato: << Non ho studiato la poesia >>. << E allora che cosa dicevi a fior di labbra? >>



- mi ha chiesto l'insegnante. Potevo dire che ero stata così sciocca da credere alla magia? Tutti avrebbero riso di me! Ho chinato la testa e ho cominciato a piangere. Dopo alcuni istanti di silenzio generale, l'insegnante mi è venuta vicino e ha detto affettuosamente: - Se non hai studiato, avrai avuto un motivo. Potevi dirmelo all'inizio dell'ora... Non ti metto un giudizio negativo sul registro perché è la prima volta che ti colgo impreparata! - Grazie! - ho risposto. - Domani le reciterò la poesia. Caro diario, per fortuna tu sei segreto. Ora che ti ho raccontato la mia avventura, corro a studiare. Ciao!

Sempre Meglio De Agostini

Le schede di Arisimaria Luisa

SONO GELOSA

7 settembre



Avevo pensato che non avrei avuto bisogno di questo diario perché non avevo dei pensieri segreti da scrivere, però mi sbagliavo. Adesso infatti ne ho tanti e non li posso raccontare a nessuno perché nessuno mi capirebbe. La mamma mi ha detto: - Non essere ridicola! E il papà: - Vorrei avere io i tuoi problemi! Io invece preferirei non avere i miei problemi. Sono così gelosa che non riesco neanche a stare attenta in classe. Devo continuamente guardare dietro, il terzo banco. Ci sono seduti Alexander e Anna. Non fanno altro che parlottere fra loro. E durante l'intervallo Alexander ha messo un braccio sulle spalle di Anna. Tutti se ne sono accorti. La colpa è di Paul. Se non fosse tornato, la maestra non mi avrebbe fatto sedere vicino a lui, mi sarei seduta vicino ad Alexander e così non avrebbe fatto amicizia con Anna. Ai giardini lui gioca ancora con me. Però forse perché Anna può venirci solo al sabato e alla domenica. Domani si capirà se Alexander preferisce giocare con me o con lei. Sono così agitata che mi mangerei tutte le unghie.

Christine Nostlinger, Diario segreto di Susi, Piemme

RISPONDI

- 1 Quali sentimenti prova Susi?
- 2 Com'è il suo stato d'animo?
- 3 Cosa pensano i genitori di Susi del suo problema?
- 4 Secondo Susi chi è il responsabile di questa situazione?
- 5 Tu cosa ne pensi?

ORA TOCCA A TE

Ora prova tu a scrivere sul tuo quaderno una pagina di diario in cui parli di qualcosa che ti fa stare male o che provoca la tua rabbia

Le schede di Arisimaria Luisa

Risponde

- 1) Lusi prova sentimenti di gelosia
- 2) Il suo stato d'animo è la rabbia
- 3) I genitori pensano che il suo problema è ridicolo.
- 4) Il responsabile di questa situazione è Paul.
- 5) Io penso che Lusi è molto molto gelosa di Anna.

Scrivo una pagina di diario

caro diario,

^{e dopo la} finita scuola stavo tornando a casa con mia mamma e con mia sorella.

Stavamo facendo merenda, finita la merenda mia sorella era andata a

giocare, mentre io a studiare! Era una giornata da **INCUBO**!!! Erano continui APRIRE E CHIUDERE LA PORTA, E MIO FRATELLO CHE PIANGE! E MIA MAMMA CHE URLA PERCHÉ SGRIDA MIA SORELLA E MOLTE ALTRE COSE! Io non riuscivo a studiare. Era sera ed io dovevo ^{ripetere} dire la lezione a mia mamma, ma io non la sapevo; quando mia mamma ^{ha} aveva scoperto che io non avevo studiato si è ARRABBIATA tantissima!!! Io ci sono rimasta **MAUSSIMO**!!!

Bravo Giulio!

IL DIARIO PERSONALE

Il diario personale è un testo in cui l'autore narra in prima persona, ogni giorno, o molto spesso, i fatti che considera importanti o significativi. Chi scrive di solito è il protagonista dei fatti narrati ed esprime le sensazioni che prova, annota le sue impressioni, le sue riflessioni. Il diario è come un amico silenzioso e segreto a cui si confidano gioie, desideri, sogni, amarezze... Ecco un esempio di diario riflessioni personali e sentimenti.

DAL DIARIO DI LILIANA

Giovedì, 11 febbraio 2007

Caro diario,

da vari giorni non ho scritto neppure una parola perché mi sono lasciata prendere completamente dalla nascita del mio fratellino. Sai come si chiama? Marco. Mamma e papà hanno scelto questo nome perché è bello e anche breve. A me piace molto. Spero che mia sorella Stefania non lo trasformi in Marcolino o Marchettino, perché ha una simpatia spiccata per i diminutivi a modo suo. Adesso ti descrivo il piccolo Marco: ha i capelli castani e gli occhi Verde-azzurro, grandi grandi. Il viso paffuto e il nasino a patatina, la bocca rotonda e le orecchie che sembrano due graziose conchiglie. Dorme quasi tutto il giorno e ogni tanto mangia, o meglio succhia il latte. Per ora è quieto, qualche volta piange ma si calma subito. Quando torno da scuola, se è sveglio, la mamma



mi permette di tenerlo un pochino tra le braccia; allora io gli sorrido e gli parlo affettuosamente. Lui apre i suoi occhioni e sembra che mi guardi. Quando mi chiamerà "Liliana" o almeno "Li-ana"? Marco crescerà in fretta, ne sono sicura. E sarà molto bello scoprire giorno per giorno i suoi piccoli progressi. Sulle tue pagine, caro diario, anoterò tutto ciò che scoprirò e i sentimenti che susciterà in me ogni scoperta. Per oggi ti lascio perché devo ancora fare i compiti e studiare la lezione di storia che ci ha assegnato l'insegnante per domani.

Da Sempre meglio, DeAgostini

DOMANDE

1. Com'è lo stato d'animo di Liliana?
2. Perché?
3. Tu cosa ne pensi? Come ti sentiresti se fossi al suo posto?
4. Ora prova tu a scrivere una pagina di diario in cui racconti una tua esperienza positiva con sincerità e con delle riflessioni personali.

Rispondo

1) Lo stato d'animo di Liliana è molto felice

2) Perché è nato il suo fratellino

3) Io ne penso che è bellissimo!!

Infatti io se l'ho il fratellino!

4)

20 maggio 2015

caro diario,

ora ti racconto un'esperienza positiva che mi è capitata. Mia mamma era in ospedale a fare gli esami, perché era in cinta di un maschietto, aveva dei dolori fortissimi!!! Quasi non riusciva a respirare! Erano le 9.00 di sera ed eravamo tutti

a dormire, ed io ero ansiosa di vedere com'era.

21 maggio 2015

Era mattina, io dovevo andare a scuola, non vedendo l'ora di dire a tutti che era un maschio.

Tornata a casa avevo fatto merenda ed ero libera di fare quello che volevo perché non c'era mia sorella! Alle 8.30 mia mamma visto che aveva un sacco di dolori forti ogni 10 secondi, a me e a mia sorella ci aveva portate da mia zia. Io ero preoccupatissima!!!!!! Abbiamo

dormito lì e durante la notte io, mio cugino e mia zia (io sopra tutto!) non riuscivamo a dormire, mentre mia sorella russava che era una meraviglia! 😊 A mezzanotte mia zia si alzò^{va} dal letto e disse: «^{avevo detto} **GLIE SI SONO ROTTE LE ORECCHIE!**» Ed io mi sono agitata di brutto^{Tanto}, che non riuscivo neanche a chiudere un occhio.

Alle 1.03 mia zia si alzò^{va} ancora con il telefono in mano e disse: «^{ho detto} **È NATO!**» Ed io e mio cugino abbiamo urlato **ENNIVA!** Da quel momento ho pensato che ^{quello} era stato il mio giorno più

bello della mia ~~VITA~~, e non
vedeva l'ora che arrivava il
giorno dopo per vederlo dal vivo!
Io e la mia famiglia abbiamo
deciso di chiamarlo **ANDREA** ❤️.



OK

Scrivo una pagina di diario

30 agosto 2015

caro diario,

Oggi ti racconto di come ho fatto
le vacanze con Niccolò, Mattia e
Sara. Era mattina presto ed io e
mia sorella stavamo dormendo, ad
un tratto nostro papà ci ha
svegliate perché dovevamo parti=
re per la montagna. Li siamo
trovati al parcheggio di Lavel=
le per salutarci prima di par=
tire. La macchina di Sara
apriò la fila e la nostra
la chiuderà, durante il viaggio

io mi sono addormentata subito
appena partiti (SI VEDE CHE ANCHE SONO
NO!) e mi sono svegliata quando
eravamo arrivati, arrivati, siamo
cesi ed io Niedo e Mattia siamo
andati a fare colazione nel bar
che c'era lì vicino, mentre Sara
era andata in bagno, mentre i
nostri genitori cercavano il tavolo
da pic-nic dove poter fare
la colazione. Dopo noi 4 siamo
cesi da una roccia dove sotto
c'era un torrente, poi visto che
non potevamo entrare nel torrente,
io Niedo e Mattia cercavamo

di saltare sui sassi, mentre Sara
aveva preso Alice e Giorgia passan-
do da una scosciataia. Dopo
aver mangiato i nostri genitori
ci hanno dato il permesso di
andare dentro il torrente e
da lì ci siamo divertiti un
mondo, andando sotto le casca-
te e facendo tutti i percorsi
del torrente. Insomma... È STATA
UNA GIORNATA FANTASTICA!
Ho passato davvero una giornata
meravigliosa insieme ai miei
"AMICI AVVENTURIERI!"

Moules Moullik

OK

Il racconto del terrore

Il racconto del terrore narra fatti di fantasia spaventosi. I personaggi di solito sono **MOSTRI, STREGHE, FANTASMI, MUMMIE, SCHELETRI** e i luoghi di solito sono **CASTELLI, CASE, LABIRINTI, PALUDI, CIMITERI**. Il protagonista si trova coinvolto in situazioni terrificanti. Spesso deve affrontare creature mostruose o è perseguitato da oggetti con poteri misteriosi. L'ambiente è tetro e misterioso e nasconde molte insidie.

Vampiri

Il vampiro è una creatura della notte. Si aggira furtivo nelle tenebre a caccia di esseri umani, per succhiare loro la linfa vitale. Quando le vittime muoiono di consunzione, diventano a loro volta

"morti viventi". È facile riconoscere un vampiro dal suo aspetto macilento e dalla sua carnagione mortalmente pallida. Attento alle labbra rosse, ai canini appuntiti e al lampo ipnotico degli occhi. Nota le unghie lunghe e aguzze e le sopracciglia che si uniscono in mezzo alla fronte. Guarda se ha peli sul palmo delle mani e diffida di chiunque dorma in una bara. Non fidarti di nessuno, infatti anche il tuo migliore amico potrebbe essere un vampiro. Un tempo i vampiri vivevano solo nell'Europa Orientale. Oggi invece si trovano in ogni parte del mondo. A nazionalità diverse corrispondono caratteristiche differenti. Il vampiro bavarese, per esempio, dorme con un occhio aperto e i pollici intrecciati. I vampiri inglesi leggono il "Times" e portano ombrelli neri. Il vampiro italiano preferisce il Barbera e spolvera continuamente la sua automobile. Guarda se ne vedi uno sotto casa tua. Secondo gli antichi testi, i vampiri si dissolvono in polvere se vengono sorpresi dalla luce del sole. Perciò, se svegliandoti all'improvviso trovi un vampiro chino su



di te, non farti prendere dal panico, fallo piuttosto chiacchierare fino all'alba. Un altro rimedio è quello di mangiare quanto più aglio ti è possibile, e alitargli addosso finché non farà ritorno alla sua tomba. L'unico metodo sicuro per eliminare un vampiro, una volta per tutte, è quello di piantargli un paletto nel cuore mentre sta dormendo, il che non è sempre facile. In America si usa sparare nel cuore dei vampiri una pallottola d'argento, anche se di vampiri americani non se ne vedono poi molti in giro. Il sistema più semplice per uccidere un vampiro inglese è quello di rubargli l'ombrello e ficcarglielo nel cuore. Se il vampiro sta leggendo il giornale, non se ne accorgerà neppure.

IL BABYPHONE

Era una freddissima sera d'inverno. Il campanello del portone suonò. La signora Van Toen si alzò dalla poltrona. Quando aprì la porta, candidi fiocchi di neve turbinarono



dentro dall'oscurità. Sulla soglia c'era qualcuno con in testa un berretto di pelliccia e al collo una grossa sciarpa ben rimboccata dentro il bavero del cappotto invernale. Del visitatore, la signora Van Toen riuscì a scorgere solo gli occhi. — Buon giorno, signora — disse l'uomo. — Sono il suo nuovo vicino. Io e mia moglie vorremmo chiederle un favore. Solo allora la signora Van Toen si accorse che alle spalle del visitatore c'era un'altra persona, un po' più bassa, ma ugualmente imbacuccata. — Non abbiamo ancora una baby-sitter per il nostro bambino — continuò l'uomo. — Non potremmo, per quest'unica volta, lasciarle il nostro babyphone in modo che lei possa tener d'occhio la situazione? O per meglio dire: tenerla d'orecchio. Il vicino rise brevemente,

con una specie di strano singulto. Poi si tolse di tasca una cassetta quadrata con incorporato un piccolo altoparlante. — Lei dovrà tenerlo vicino e ascoltare ogni tanto se il bambino dorme tranquillo. Se ci fosse qualcosa che non va, potrà telefonarci a questo numero. — E così dicendo estrasse dalla tasca del cappotto un foglietto con un numero telefonico. — Le lascio anche le chiavi di casa, non si sa mai. La signora Van Toen prese il foglietto, le chiavi e il babyphone. — Certo che siamo disposti a badare al vostro piccino. — Il nuovo vicino la ringraziò e sparì nella neve che continuava a cadere. La signora collocò il babyphone sul tavolino e si rimise seduta a ricamare. Il signor Van Toen, allungato sul divano, dormiva. Dopo un po' la signora Van Toen si avvicinò al babyphone per sentire se il bambino dei vicini non avesse problemi e rimase per qualche momento ad ascoltare intenerita il respiro regolare che proveniva dal piccolo altoparlante. Il bambino sembrava dormire pacificamente. Ma a un tratto sentì una specie di grugnito. — Svegliati, caro — gridò scrollando il marito. — C'è qualcosa che non va in casa dei vicini. Ascolta! Mi sembra di sentire una bestia feroce attraverso il babyphone. — Che sciocchezze — brontolò il signor Van Toen avvicinandosi al babyphone. — Non sento nulla. Ma in quel preciso istante si udirono un ruggito fortissimo, soffi e brontolii e poi un rumore di oggetti scagliati da ogni parte. Il signor Van Toen impallidì e indietreggiò come per timore che il babyphone potesse saltargli ringhiando alla gola. — Harrie, va a guardare cosa sta succedendo — disse la signora Van Toen. A malincuore il marito si infilò il cappotto e uscì. Mentre fiocchi di neve gli turbinavano intorno alla testa, infilò la chiave nella serratura dei vicini, rabbrivì, aprì la porta ed entrò. Era buio pesto. L'unico rumore che riusciva a percepire era il martellare sordo del proprio cuore. — Visto? Scempiaggini! — borbottò il signor Van Toen. — Tutto dipende dal cattivo funzionamento del babyphone. Banali scariche elettriche, tutto qua. All'improvviso, dal piano di sopra giunsero ringhi, grugniti e un raspare come di unghioni su una parete. Il primo pensiero del signor Van Toen fu di fuggire da quella casa piena di rumori allarmanti, ma poi pensò al povero piccolo, forse in balia di una bestia feroce. Così, chiamato a raccolta tutto il suo coraggio, si avviò a tastoni su per la scala di legno. Socchiuse in silenzio la porta e

allungò prudentemente il collo nella camera del bambino. Una piccola lampada illuminava quel tanto che bastava a distinguere una sagoma sul lettino. Un essere con grandi orecchie puntute, lunghi canini e artigli affilati. L'essere ringhiò sottovoce, poi si mise a ciucciare e mordere un orsacchiotto di pezza. Il signor Van Toen sentì il sangue gelargli nelle vene. Del bambino, nessuna traccia. C'era solo quel piccolo mostro. Col cuore in tumulto scese le scale e uscì incespicando nel buio. Appena rientrato a casa sua, compose il numero del recapito dei vicini. — Correte subito a casa — disse con voce strozzata. — Temo che il vostro bambino sia stato divorato da un mostro. La signora Van Toen si sentì mancare. Dieci minuti più tardi, il campanello suonò. Sulla porta c'era il vicino. — Vengo a tranquillizzarla — disse con aria cordiale. — Il nostro bimbo dorme pacifico, senza neanche un graffio — Ma com'è possibile? — balbettò il signor Van Toen. Avrei giurato che... — Venga a vedere — lo invitò il vicino. Il signor Van Toen lo seguì. La stanza, ora, era illuminata da un lampadario centrale. - Vede? Dorme come un angioletto. Il piccino dormiva, scoperto fino alla vita e con un pollice ficcato in bocca fra i due canini sporgenti. Con i piccoli artigli stringeva un lembo di lenzuolo, scuotendo leggermente nel sonno le piccole orecchie puntute. Col braccio libero si stringeva ai petto l'orso di pezza tutto sbocconcellato. — Povero tesoro, si è un po' agitato nel sonno — disse intenerita la vicina. — Si sarà stizzito perché lo abbiamo lasciato solo, e così si è mangiato mezzo orso e ha grattato via un po' di carta dai parati dietro il lettino. Il signor Van Toen era rimasto senza parole. Poi, vacillando si girò per andarsene. Il vicino e la vicina, che nel frattempo si erano sbarazzati di sciarpa, berretti e cappotti, gli sorridevano affabilmente, scoprendo due paia di lunghi canini e scuotendo leggermente le orecchie puntute.

Paul Van Loon, L'autobus del terrore, Salani



DOMANDE

1. Chi si presentò un giorno alla porta della signora Van Toen?
2. Cosa le chiese?
3. Perché ad un tratto la signora Van Toen svegliò il marito?
4. Cosa fece il marito?
5. Come vide quando entrò nella camera del bambino?
6. Cosa decise di fare?
7. Chi suonò ancora al campanello?
8. Come si conclude il racconto?
9. Fai un riassunto del racconto

Le schede di Arisimarialisa



Risponde

- 1) Un giorno suonò ^{suono} alla porta della signora Van Toen i loro nuovi vicini mi
- 2) Se chiese se potevano curargli il loro bambino attraverso ad un Babyphone
- 3) Ad un tratto la signora Van Toen svegliò il marito perché sentì da Babyphone dei rumori strani.
- 4) Il marito andò a vedere che cosa stava succedendo
- 5) Quando entrò nella camera del bambino vide che il piccino era come una bestia feroce

② Il signor Van Toen decise di chiamare i proprietari del bambino, cioè i vicini.

③ Suonò ancora il vicino.

④ Il racconto si conclude che il bambino in realtà era un vampiro.

RIASSUNTO

Un giorno suonò il campanello dei signori Van Toen, erano i loro nuovi vicini, i vampiri, gli avevano detto che potevano curargli il loro figlio attraverso ad un Babyphone. La signora Van Toen aspettò un po' di tempo e poi controllò il Babyphone e sentì degli strani rumori, successivamente svegliò il

marito che andò a controllare. Il bambino era una bestia feroce, il signor Van Toen chiamò il papà di quel bambino. ^{quel momento} ^{in poi} Da ~~ora~~ la famiglia Van Toen capirono che quella era una famiglia vampiro.

* Il papà del bambino gli disse che era tutto tranquillo, ^{ma entrambi i genitori mostravano i canini}

Bambino

Rispondo alle domande di pagos

1) Il gigante gli tira^{via} la coperta dai piedi del bambino

2) Esprime la sua emozione descrivendo in modo preciso quello che vede e sente

3) Contribuiscono: dei rumori strani, dei sospiri, dei respiri e dei misteriosi sussurri, un passo pesante ecc.

esercizio di pagos (tocca o te)

Le sue righe indefinite presero via via forma e comparve un braccio, poi le gambe regolate dal busto e, infine, dalla fascia uscì un grande viso mostruoso! Avevo più paura di prima, non riuscivo nemmeno a

muovermi tanto avevo paura, ma era meglio andare da qualche parte perché quella creatura si stava avvicinando sempre di più. Al quel punto che mi sono svegliato, per fortuna era solo un sogno, un brutto incubo!

monica monelli

V